



Luca 22, 47-54

Questa è la vostra ora

Denari, spade, bastoni e baci: sono le carte con cui giochiamo il nostro gioco di violenza per impadronirci di tutto e di tutti; anche di lui!

- 47 Mentre egli ancora parlava
ecco una folla;
e quello chiamato Giuda,
uno dei Dodici,
li precedeva
e si avvicinò a Gesù
per baciarlo.
- 48 Ora Gesù gli disse:
Giuda,
con un bacio
consegna il Figlio dell'uomo?
- 49 Ora quelli attorno a lui,
visto ciò che sarebbe stato,
dissero:
Signore,
colpiremo di spada?
- 50 E un tale di loro colpì
il servo del sommo sacerdote
e gli tagliò il suo orecchio destro.
- 51 Ora rispondendo Gesù disse:
Adesso smettete!
E, toccato il lobo dell'orecchio,
lo guarì.
- 52 Ora disse Gesù
ai sommi sacerdoti,



ai comandanti del tempio e agli anziani
piombati su di lui:

- 53 Come contro un brigante
usciste con spade e bastoni!
Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio
non stendeste le mani su di me;
ma questa è la vostra ora
è il potere della tenebra!
- 54 Ora, concepitolo,
lo condussero
e lo introdussero
nella casa del sommo sacerdote.
Ora Pietro seguiva da lontano.

Ci introduciamo al testo questa sera, questa volta non con un Salmo, ma con il Cantico del Servo di Isaia quindi dal capitolo 52, versetto tredici, poi tutto quanto il 53.

Isaia 52, 13 - 53,12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente.
- 14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –
- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,



- 3 non splendore per potercene compiacere.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.



- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Abbiamo letto questo cantico del Servo di YHWH che sottostà in filigrana a tutti i racconti della passione. Si presenta il nuovo giusto, che porta su di sé il male degli ingiusti, così è piaciuto al Signore; solo che quest'uomo è il Signore stesso, perché il male lo porta chi non lo fa. Questa lettura ci introduce nella passione che, per sé, comincia questa sera, perché prima il Vangelo ci presentava ciò che Gesù ha fatto e detto, fino a lunedì scorso; lunedì scorso aveva poco da fare e da dire: doveva decidere l'ora, l'ora decisiva, se tirarsi indietro o sporgersi, e oggi incomincia l'ora, l'ora della passione. Quindi per vari anni abbiamo visto la sua azione, la volta scorsa la decisione e ora la passione; e la passione di Gesù è più importante di tutta la sua azione, perché con la sua azione non ha salvato nessuno, neanche lui: ha curato qualche malato, ha guarito qualcuno, ha resuscitato qualche morto, ma poi sono morti ancora, e tutto restava come prima, cioè ciò che lui ha fatto era segno di qualcos'altro, della sua com-passione. Nella sua morte, invece, ci salva e vedremo da cosa ci salva.

Anticipiamo una cosa, ciò che ci scandalizza, in fondo, nella storia è che agli ingiusti va sempre bene e ai giusti gli tocca fare come i poveri cristi: è uno scandalo per noi, non dovrebbe essere l'ingiusto che paga? Invece no, perché il male che io faccio lo paga l'altro; è quello che fa l'altro che tocca pagarlo a me se, per caso, sono giusto. Se, per esempio, non so, un dipendente subisce un



torto, un'ingiustizia, un'umiliazione va a casa, oggi che è la giornata della donna, e la fa portare alla moglie questa umiliazione e la moglie scaricherà sul bambino, il bambino scaricherà sul cane, il cane sul gatto, il gatto sul topo; cioè ognuno il male che riceve lo riproduce dove può farlo. C'è tutta una solidarietà e una catena di male, alla fine il povero topo, che non c'entra per niente, è quello che porta il male di tutti. Oppure, se c'è un condominio a sei – sette piani, quei bei balconcini assurdi, quello di sopra butta giù la spazzatura a quello di sotto, quello di sotto a quello di sotto, e quello che sta in basso la porta tutta.

Si ma, come si dice, anche le formiche, nel loro piccolo, si arrabbiano

Sì, esatto. E dov'è che si ferma il male? Dove c'è uno che ha la capacità di non rispondere al male con il male, si ferma nel perdono. La capacità o la necessità anche, perché qualcuno necessariamente non può rispondere al male con il male perché se no gli va peggio. A noi sembra strano che è sempre l'innocente che porta l'ingiustizia; invece è naturale che è l'innocente, che, se io pesto il piede a uno, è lui che sente il dolore, mica io: io sento morbido. Allora capire questo mistero: è Dio che ama, e non vuole fare male a nessuno, è realmente colui che si carica del male di tutti; e il male finisce dove uno è capace di non farlo, di non moltiplicarlo, di vincerlo con un amore più forte di ogni male; e questa è la passione di Dio per l'uomo. E, mentre questo Vangelo ci dice ciò che lui ha fatto e ha detto, d'ora in poi Gesù non dirà quasi nulla, farà più nulla, si rivelerà per quello che è in ciò che noi gli facciamo, in ciò che si fa per noi.

E il racconto della passione, vi accorgete, è contemplazione pura; volete vedere Dio? Leggete il racconto della passione, lì si vedrà direttamente Dio come amore infinito per ciascuno di noi. Ed è in questa chiave dell'amore, che è giusto e non fa male a nessuno, che entriamo nel racconto della passione con la scena di questa sera che è l'inizio.



⁴⁷Mentre egli ancora parlava ecco una folla; e quello chiamato Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Ora Gesù gli disse: Giuda, con un bacio consegnami il Figlio dell'uomo? ⁴⁹Ora quelli attorno a lui, visto ciò che sarebbe stato, dissero: Signore, colpiremo di spada? ⁵⁰E un tale di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò il suo orecchio destro. ⁵¹Ora rispondendo Gesù disse: Adesso smettete! E, toccato il lobo dell'orecchio, lo guarì. ⁵²Ora disse Gesù ai sommi sacerdoti, ai comandanti del tempio e agli anziani piombati su di lui: Come contro un brigante usciste con spade e bastoni! ⁵³Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio non stendeste le mani su di me; ma questa è la vostra ora è il potere della tenebra! ⁵⁴Ora, concepitolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano.

Gesù termina le sue parole dicendo nell'orto: *questa è la vostra ora, l'ora del potere delle tenebre*. Si dice, nel racconto all'inizio del Vangelo, delle tentazioni, che *Satana si allontanò da lui fino all'ora stabilita*: l'ora è questa, l'ora delle tenebre, l'ora del male del mondo. Voi conoscete quella leggenda ebraica che parla dei giusti: ci sono 36 giusti in Israele, più altri 72 nelle nazioni; questi giusti sono il cuore del mondo, tutto il male del mondo pesa su questi giusti. Il male che facciamo per sé distruggerebbe il mondo; il mondo sta in piedi perché questi giusti sono come colonne che sostengono il mondo perché il male lo portano su di sé e non lo fanno; se viene a mancare un giusto crolla il mondo e sono gente che la gente non conosce, che vuol dire, fuori metafora, che il mondo sta in piedi non per il male e per i potenti che distruggono il mondo, ma per quei poveri cristi, quei giusti, che non facendolo, o non potendolo fare, sostengono il mondo e sono i salvatori del mondo, sono come il Servo di YHWH che abbiamo visto nel cantico di Isaia e, ancora oggi, noi vediamo il volto di Cristo in quelle persone lì, che disprezziamo, che non vogliamo riconoscere.



E vediamo dall'altra parte invece le storie - che viene fuori molto bene in questo testo, se voi notate -. Nella cattura di Gesù, prima ci sono i denari, che vengono fuori prima, perché il denaro innanzi tutto; poi cosa c'è? Bacio, bastoni e spade: sono tutti giochi di carte, no?, dove i baci sono le coppe, in fondo. Il male, in che cosa consiste il male del mondo? Consiste esattamente nel gioco delle carte: denari, cuori o baci o coppe, bastoni e spade; cioè noi vogliamo con il danaro possedere tutto, mentre il denaro per sé è solo un atto di fede che servirebbe per scambiare le cose, non per possedere, e il danaro è il dio di questo mondo. Così il bacio sarebbe, di per sé, un luogo di comunione e di dono di sé e invece diventa uno degli strumenti principali anche per possedere le persone. Il bastone, che sarebbe la prolunga della mano, poi sarebbe il potere, chi ha in mano il potere, lo scettro: non è altro che dominare sugli altri. E poi la spada, che è la possibilità estrema dell'uomo, nel senso che tutta la tecnologia è stata inventata nella guerra sostanzialmente, perché serve per uccidere gli altri e averli in mano. E voi vedete, con queste quattro carte l'uomo gioca costantemente la sua partita e si gioca: denari, spade, bastoni e coppe. E la vittima è l'innocente, il giusto, colui che non possiede nulla, perché l'amore non possiede nulla, colui che è dono, è amore: è la vita stessa, che non è altro che dono e amore. Praticamente il male, lo vediamo chiaramente e lo vedremo sempre più chiaramente, nessuno lo fa per cattiveria, lo si fa per incoscienza e in cosa consiste sostanzialmente? Nell'impadronirsi di ciò che è donato; per esempio, la vita mi è donata, non l'ho fatta io: voglio essere io padrone della mia vita!, quindi di quella altrui. La relazione con le persone: sono un dono le persone, se le accolgo, se ci accogliamo reciprocamente è vita, se ci possediamo reciprocamente è dominio, è schiavitù. Così per sé il sapere dovrebbe servire per avere relazioni di amore e, invece, il sapere è il potere, cioè il dominio; la tecnica, per sé, dovrebbe servire all'uomo, non l'uomo seguire la tecnica e inseguirla ed esserne schiavo assolutamente. Per cui il male del mondo è impadronirsi di ciò che è dono e,



impadronendoti, lo distruggi: non è più dono. Ora, siccome la vita è dono, se tu ti impadronisci è finita. Adesso l'unica cosa ancora della quale non ci si impadronisce, ma che si riesce ad inquinare abbondantemente è l'aria, per il resto anche l'acqua ormai ...

Anche l'acqua è a rischio ...

È a rischio ...

Molto a rischio.

La terra è stata la prima a rischio e le persone prima ancora a rischio. E qui ci si presenta la passione del Figlio dell'Uomo che si consegna nella mani degli uomini i quali faranno ciò che vorranno; e cosa vogliono gli uomini? Faranno a lui quello che fanno a tutti gli altri; la differenza è che lui a questo male non risponderà con il male e la salvezza è questa possibilità nuova aperta di un amore più forte che vince il male. Ed è un amore che ci ripropone la nostra verità profonda, che è la possibilità di amare ed essere amati, che è l'unica felicità che esiste sulla terra; ed è per questo che ci ha salvati con la sua passione.

E adesso vediamo in questo testo le varie singole parti. Nella prima ci si presenta Giuda e Gesù, poi quelli attorno a Gesù: i discepoli e uno - che sappiamo essere Pietro, da Giovanni - che tira fuori la spada, quindi Gesù e la spada di Pietro, prima Gesù e il bacio di Giuda, e poi Gesù e i capi dei sacerdoti, che sono piombati su di lui con spade e bastoni. Cioè, praticamente, al centro c'è Gesù, poi c'è Giuda, che lo tradisce, Pietro, che usa i mezzi del nemico, quindi è nemico di Gesù, e poi tutti i nemici e lui sta al centro di questa violenza e vediamo, appunto.

Quindi c'è una corrispondenza tra l'ora della tentazione della prima ora e adesso l'ora, invece, dell'attuazione, se vogliamo. È l'ora delle tenebre, Gesù non entra nella tentazione, non si mette a giocare a carte con spade e bastoni eccetera, ma invece sceglie di vivere diversamente la sua missione; e però adesso, in quest'ora, viene di fatto consegnato, viene avvolto dalle tenebre: in un altro



modo ci entra dentro. E poi questo gioco delle carte: è possibile giocare con quei semi, con quei segni in modo diverso o bisogna smettere di giocare?

Dobbiamo giocare con quelle carte in modo diverso.

Quindi anche con le spade, con i bastoni.

Sì; cioè il gioco della vita è bello. No le spade no: diventeranno aratri le spade e le lance diventeranno falci; però uno utilizza anche le falci per tagliare le teste, quindi è proprio le stesse cose usate in modo diverso. Cioè se tu, invece di impadronirti delle cose, e se ti impadronisci diventano il feticcio e l'idolo, le sottrai agli altri e sei schiavo tu di queste, se le ricevi come dono, sono luogo di comunione e di amore. E poi le fai circolare come luogo di comunione e di amore le stesse carte, anche lo stesso danaro, anche il bastone, che vuole dire il prolungamento della mano, in fondo, le possibilità, anche, al limite, non la spada ma la tecnologia sì.

Anche il potere nel senso evangelico o, meglio, il servizio, lo scettro del servizio, non del dominio.

Insomma con la stessa mano tu puoi possedere e stritolare oppure aprire per ricevere, lavorare, donare, accarezzare e dare la vita, cioè è la mano che dà la vita e la morte.

Non lo strumento.

E la realtà è sempre uguale: se la rubi diventa principio di morte, e non luogo di relazione, e di uccisione. Se, invece, la realtà è luogo di dono e di comunione, allora è la vita ed è quello che Gesù ha vissuto, che è la vita del Figlio. Adesso vediamo però bene il testo.

⁴⁷Mentre egli ancora parlava ecco una folla; e quello chiamato Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

⁴⁸Ora Gesù gli disse: Giuda, con un bacio consegnami il Figlio dell'uomo?



Gesù *parlava*, abbiamo visto la volta scorsa cosa diceva, per ben tre volte: *pregate per non cadere in tentazione*; Gesù ha pregato e non cade nella tentazione, i discepoli, invece, ci cadono bene; e c'è una folla, tra questa folla emerge subito Giuda, del quale si dice *uno dei dodici*, è l'unico del quale si dice sempre è *uno dei dodici*, perché noi vorremmo dire che Giuda era uno degli avversari, dei nemici. No, è uno di noi, anzi è ciascuno di noi. Ciascuno di noi che non accetta il mistero di Dio, pensa che Dio sia il potente che ha in mano tutto, che domina tutti e che dominerà il mondo e noi con lui, invece Dio è uno che si mette nelle mani di tutti, perché è amore, povertà e umiltà. E Giuda non l'ha accettato per questo e rappresenta tutti noi: ha il male del mondo dentro di sé Giuda, come tutti noi; e resta sempre uno dei dodici, dei dodici apostoli proprio. Sta al fondamento della chiesa, quindi c'è sempre ancora, uno di noi.

Sono interessanti questi numeri: l'uno, la folla e i dodici; come dire? però hanno, in fondo, tutti quanti la stessa logica, non è importante il numero, ma la qualità del modo di vivere, quindi l'uno Giuda, i dodici anche loro tradiscono, abbandonano e la folla che va incontro a Gesù per prenderlo, per portarlo via.

E poi è bello che usa il bacio, cioè poteva tacere e invece due volte sottolinea Luca il bacio, perché il bacio, per sé, è il gesto più bello dell'uomo, è gesto di comunione di vita, di respiro, di dono di sé e invece diventa strumento di potere, di possesso, addirittura di tradimento. Come dire che anche la capacità di amare può essere stravolta nel possesso dell'altro, in quanto amore possessivo è sola espressione di egoismo: grazie a Dio non c'è solo quella. E Gesù lo chiama per nome: Giuda, finora è Giuda il primo chiamato per nome, va beh, anche Pietro prima, sì: Simone. Giuda, addirittura nel Vangelo di Matteo 26, 50 Gesù lo chiama *amico, amico, perché sei qui?* Realmente Gesù ama Giuda come amico, è l'unico che Gesù in tutti i Vangeli chiama amico, quindi non è che Gesù vuole semplicemente così condannarlo, oppure sbugiardarlo, invece vuol



fargli prendere coscienza: *con il bacio tu consegni il Figlio dell'uomo*. Ho presente, in questa scena, nella cappella degli Scrovegni, sulla destra, verso il fondo, verso l'altare, c'è il bacio di Giuda e la scena è dipinta molto bene perché c'è tutto un cielo scuro, chiaramente illuminato da qualche lanterna, al centro c'è Giuda, è con Gesù, che è avvolto nel mantello di Giuda, e quasi lo stritola e lo sta baciando e il cielo è tutto irto di spade e bastoni e c'è al centro questo bacio e questo abbraccio che possiede l'altro e lo uccide. E, sulla parete di fronte, c'è, invece, l'abbraccio della Maddalena che è come un'aurora di mattino, anche lei vestita di rosso, l'altro di bianco, con il vento che si vede che porta fuori addirittura dal quadro verso l'infinito, la bandieruola dei vestiti, e sembra che Gesù le fiorisca dalle mani. Cioè quell'abbraccio che è dono di sé e l'abbraccio che è, invece, possedere l'altro: sono i due modi opposti delle nostre relazioni.

Sì, il bacio come modo di possedere, ma anche per tradire, quindi per cambiare poi l'oggetto eventualmente del possesso, come Giuda che sceglie diversamente. E, invece, la Maddalena e Gesù che dice: non trattenermi; come a dire tutto il rischio poi di questo atteggiamento di possesso che poi uccide l'altro nella sua libertà e nella sua alterità che è sempre presente, anche per il Risorto.

E poi gli dice: *tu consegni il Figlio dell'uomo*; questa parola consegnare, in latino anche tradire ha la stessa traduzione, è la stessa parola, comunque questa parola consegnare indica sia l'azione del Padre, che ci consegna il Figlio, sia del Figlio che si consegna a noi, sia di Giuda che lo consegna ai sommi sacerdoti, sia dei sommi sacerdoti che lo consegnano a Pilato, sia di Pilato che lo consegna alla croce, sia di Gesù che consegna il suo Spirito, la sua vita a noi dalla croce; quindi la stessa parola indica l'azione di Dio, di Gesù e la nostra azione. Cioè, paradossalmente, Gesù non fa nessun'altra azione dalla nostra: noi rubiamo e lui si consegna. Il peccato di Adamo fu quello di rubare l'eguaglianza con Dio, che era il dono – ci ha fatti suoi figli, no? – e Dio com'è che vince questo



furto? Tienilo, è tuo, te lo lascio, t'ho fatto per questo. Tu vuoi prendermi ... Tant'è vero che l'ultimo versetto che abbiamo letto si dice che *concepirono Gesù*: si usa, per prendere Gesù, la stessa parola che si usa per Maria che lo concepì, perché noi concepiamo il Signore nel nostro male. Dato che il male c'è, dato che baci, spade, bastoni e danari ci sono e sono il nostro strumento, in fondo, di vita: il male del mondo, il male di ciascuno di noi di possedere cose, persone, anche Dio stesso, allora Dio com'è che risolve la faccenda? Si fa concepire dal nostro male, lo prendiamo nel nostro male. E quando il male è ingravidato di bene e la tenebra prende la luce è finita. Perché proprio facendosi prendere rivela quell'amore assoluto la cui mancanza è l'origine di ogni male; cioè, se uno non conosce questo amore assoluto, siccome abbiamo bisogno di essere amati, allora uno fa di tutto per possederlo. Quando poi vede che l'altro dà la vita per lui anche se lo uccide, capisce che c'è questo amore assoluto e allora è proprio la luce che entra nelle tenebre.

La luce feconda le tenebre, in un certo senso, quindi non c'è proprio verso per le tenebre di trionfare sulla luce perché, anche cercando di soffocarla, di schiacciarla, paradossalmente invece finiscono per concepirla.

Paradossalmente il massimo male, che è uccidere Dio, è diventato il massimo bene: Dio ha dato lui la sua vita; e non possiamo più dubitare chi è Dio: è uno che ama così. Per questo la croce sarà rivelazione assoluta di Dio. E non per questo dobbiamo sforzarci di fare il male: ne facciamo già abbastanza! È prendere coscienza del male, ma posso prendere coscienza del male soltanto davanti al bene, davanti a chi mi ama, se no che male c'è, scusa? Se l'altro mi vuole punire, castigare o è invidioso di me è chiaro che gioco anch'io lo stesso gioco.

E forse qualcosa cambia nel momento in cui passa l'atteggiamento di furto, di paura nei confronti della luce, quando le tenebre invidiose della luce vengono superate, quindi vivi attraverso il dono: allora, forse veramente, può nascere qualcosa di nuovo. E



pensavo che in effetti anche in altre mitologie ci sono molto miti di origine che raccontano del furto dell'uomo nei confronti di Dio, quindi Prometeo che ruba il fuoco o Pandora che apre il vaso perché è curiosa di vedere cosa ci hanno messo dentro gli dei, ha paura che non ci sia abbastanza per gli uomini, e, quindi, la dinamica è molto simile; però, poi invece, la dinamica del dono quella, forse, è più tipicamente evangelica.

E, poi, tremendamente in tutti i miti c'è la violenza di Dio.

La violenza fondatrice. Se pensi ai miti di fondazione greci: l'omicidio primitivo.

Anche i sacrifici a Dio, anche Dio che vuole un sacrificio, anche Dio che è così cattivo che, solo se vede suo Figlio sulla croce, è sazio del sangue e ci perdona: vedete che oscenità si dicono su Dio. Ed è proprio la croce a liberarci dell'immagine demoniaca di Dio. E qui comincia già Gesù con la sua passione: è proprio il bacio. È proprio con il bacio che mi tradisci, va bene; io in questo bacio però mi consegno.

⁴⁹Ora quelli attorno a lui, visto ciò che sarebbe stato, dissero: Signore, colpiremo di spada? ⁵⁰E un tale di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò il suo orecchio destro. ⁵¹Ora rispondendo Gesù disse: Adesso smettete! E, toccato il lobo dell'orecchio, lo guarì.

Questi *attorno a lui* sono gli altri undici, tra i quali c'è Pietro che ha la spada, lo sappiamo da Giovanni, e vuol difendere Gesù e Gesù aveva detto: ormai è il momento decisivo, vendete tutto quello che avete per comprare la spada; intendeva un'altra spada: è la spada della Parola di Dio, che fa vincere la battaglia, è la spada della fiducia in Dio, cioè quella che butti via tutto per avere questa. E loro hanno detto: *ne abbiamo due* e Gesù ha detto: *basta!, capirete*. E qui tira fuori la sua spada. Supponete che, per caso, gli apostoli fossero stati più forti dei nemici, cosa sarebbe capitato?



Quello che sta capitando adesso: che Gesù è ancora in agonia perché deve incominciare tutto da capo.

Sono due spade, Silvano: il potere spirituale e il potere temporale.

Hai capito bene Bonifazio! Cioè è tremendo che, con questa spada, Pietro è nemico di Gesù e gli vuole bene. Cioè tutto il potere della chiesa, la violenza della chiesa, il dominio della chiesa, la mancanza di povertà, i criteri mondani non è che ammazzano il nemico, il nemico sarebbe il male, ma tagliano l'orecchio a un povero servo; tagliar l'orecchio che cosa vuol dire? Che l'altro non può ascoltarti, cioè tolgono la possibilità di ascoltare la verità di Dio, perché Dio non è così. Cioè, se noi usiamo le armi del nemico, se usiamo le tentazioni, ricordate che Gesù aveva avuto la tentazione del danaro, del pane, del potere, che è la spada, e anche del miracolo, avere Dio in mano, i discepoli ci cascano: Dio è qui con noi perché Gesù è con noi, il danaro chiaro che ce l'avremo, adesso tiriamo fuori anche la spada perché il potere ce l'abbiamo, anzi in Matteo Gesù dice: *mettetela via la spada perché, se volessi, avrei dodici legioni di angeli*, dodici legioni aviotrasportate.

Mica male.

Anche i Romani ne avrebbero affittata una, per dominare in Medio Oriente e altrove. Loro si aspettano queste cose, quindi tutto il potere che abbiamo non fa altro che a rendere incredibile il Vangelo e continuare l'immagine diabolica di Dio, come fosse il più prepotente tra i potenti. Gesù era venuto con l'asinello, ricordate, ed è con l'asinello, cioè con il servizio umile e povero che farà scomparire i carri, che erano i carri armati, che già c'erano: i carri falcati e i cavalli, che erano di chi aveva il potere. E quando noi usiamo le spade, il potere, il danaro, l'orgoglio, la violenza, e ci sono infiniti tipi di violenza, per difendere Cristo è proprio incrociare l'asino con il cavallo: vien fuori il mulo sterile e senza intelletto o, con il carro armato, viene fuori il mostro apocalittico che è la chiesa quando ha il potere: è l'anticristo e parla come Cristo, ma non è



Cristo così. Il ritardo del Regno di Dio è colpa nostra, non è dei cattivi; i cattivi lo accelerano.

In effetti, anche nell'esperienza quotidiana, a parlare con persone lontane, diciamo, dalla chiesa ciò che fa più problema, ciò che rende odiosa la chiesa è proprio l'atteggiamento strafottente e potente, se vogliamo. Non è certo la debolezza o la fragilità della chiesa a inasprire coloro che si sentono fuori e quindi, forse, è proprio questo il taglio dell'orecchio, cioè quella spada che impedisce all'altro di ascoltare e, anzi, lo indispone completamente, scarica il male su di lui e lo rende completamente sordo e accecato anche.

Sì, mi spaventa molto quando, per esempio si dice: gli altri sono certamente o cattivi o in mala fede. Strano, sono figli di Dio innanzitutto, forse anche voi; se incominciamo a trattare gli altri, i nostri fratelli, così, veramente E di loro poi, tra l'altro, diciamo così quando entrano in lotta con noi perché vogliamo la stessa torta, capite, ma noi la vogliamo perché siamo buoni, l'useremo a fin di bene; noi useremo il potere e la spada per ammazzare bene le persone giuste, tutti i cattivi, poi resteremo noi buoni che domineremo il mondo; allora regnerà la pace. Questo qui era il progetto culturale non attuale, ma è sempre attuale: c'era già da parte di Pietro, ma è sempre attuale. C'era Bacone, non Francesco ma Ruggero Bacone, che diceva che i Tartari si convertiranno, i Greci presteranno omaggio a Roma e i Saraceni non so cosa faranno e i cattivi saranno tutti distrutti e ci sarà un solo prete e un solo pastore. Quando avremo distrutto tutti i cattivi, pensa te chi resterà? Resterà neanche una pecora, se no resterà solo l'orecchio e la zampetta, come dice Amos 3,12, che dice: di Israele ci sarà un piccolo resto, prima era un gregge, è diventato una pecora e di questa pecora resterà l'orecchio e la zampa. Che poi è l'unica cosa che deve restare: l'orecchio per ascoltare e i piedi per seguire. E, difatti, Gesù guarisce l'orecchio: prima dice *adesso smettete* e poi lo tocca e lo sana. Ha detto *amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi*



fa del male, Gesù lo fa, proprio così guarisce l'orecchio, cioè fa sentire, fa capire chi è Dio: è uno che ama, non è uno che è contendente nella violenza o più forte di te, è uno che ha un'altra logica. È importante riuscire a entrare in questa logica, perché, guardate, ai discepoli diceva *pregate per non cadere nella tentazione*: ci sono dentro mani e piedi tutti loro ed anche noi, che siamo i più bravi no.

No, noi no.

Ah ecco, grazie! Capite come siamo ridicoli? C'è dentro Pietro, Giuda, Giacomo, Giovanni, Andrea e tutti, papi e cardinali e discepoli, e noi no eh!

I Gesuiti no, Silvano, però.

Capite: il Vangelo è fatto per il lettore, non per chi l'ha scritto; e sono i primi cristiani, i primi discepoli, gli apostoli che ci riferiscono la loro esperienza, che è anche la nostra ed è il Vangelo che è eterno. Quindi Cristo è ancora in passione nel mondo fino a quando noi non smetteremo di metterlo in croce. Per cui è bellissimo difendere i crocefissi, d'accordo: non mettiamo gente sulla croce, che è molto meglio. Difendiamo i poveri crocefissi, i poveri cristi.

Tra l'altro, io ho sempre immaginato, non so perché, che questo servo, questo tizio a cui tagliano l'orecchio, che poi qualcuno chiama Malco, in un altro Vangelo, quindi ha un nome anche lui, ho sempre immaginato che fosse un povero cristo, un piccoletto, un po' sfigatino, che viene lì e casca sotto la spada di Pietro, invece, forse, era proprio il più agguerrito di tutti, in prima fila. Per questo lo colpiscono, perché evidentemente era pericoloso e invece Gesù, di fronte a questo tizio pericoloso, si comporta diversamente.

E, in prima fila, c'era anche Pietro che era ancora più pericoloso, che taglia gli orecchi e Gesù guarisce, Pietro non ancora: vedremo la volta prossima. Intanto guarisce l'altro. È bello l'atteggiamento di Gesù, è proprio il massimo, qui Gesù è il Figlio uguale al Padre: usa misericordia. E questo fa capire anche al



nemico, dà l'orecchio anche al nemico per capire chi è il Signore. Non la nostra critica, il nostro imperversare, il nostro criminalizzare, il nostro tuonare contro i perversi in cui siamo bravissimi, tranne quando escono gli scandali e allora pazienza: bisognerebbe nasconderli, vero? No, bisogna non farli.

Oppure, una volta che sono fatti, almeno riconoscerli.

I primi discepoli sono bravi perché, sono loro che ci raccontano come hanno riconosciuto il loro errore, se vi siete accorti, per dire c'è speranza per tutti, anche per voi che leggete.

⁵²Ora disse Gesù ai sommi sacerdoti, ai comandanti del tempio e agli anziani piombati su di lui: Come contro un brigante usciste con spade e bastoni! ⁵³Mentre ogni giorno ero con voi nel tempio non stendeste le mani su di me; ma questa è la vostra ora è il potere della tenebra! ⁵⁴Ora, concepitolo, lo condussero e lo introdussero nella casa del sommo sacerdote. Ora Pietro seguiva da lontano.

C'è sempre un sottofondo di Pietro; noi abbiamo visto prima Giuda, poi i dodici, poi uno dei dodici, che sappiamo essere Pietro da Giovanni, e ora vediamo i sommi sacerdoti, i comandanti del tempio e gli anziani. Gli anziani erano quelli che costituivano il parlamento che era costituito da persone nobili e ricche, quindi il potere economico e politico; i sommi sacerdoti: il potere religioso e anche politico; i comandanti del tempio comandavano le truppe del tempio, quindi il potere di uccidere, il potere così Quindi sono la cifra un po' di tutti i potenti: il potere religioso, il potere politico, il potere economico e il potere militare che sono, appunto, danari, spade, bastoni; e poi i baci, le coppe: ci avevano pensato Giuda e Pietro, gli amici. E, come vedete, tutti giocano lo stesso gioco attorno al Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani degli uomini i quali gli faranno ciò che vorranno, cioè lo sport che facciamo con ogni figlio di uomo: usiamo baci, spade, bastoni e danaro, che si compra tutto con quello, cioè facciamo di tutto oggetto di possesso.



E da qui Gesù scomparirà: dopo non farà più nulla. Quando era in vita bastava toccare le frange del suo mantello e si guariva; la sua mano, toccando il lebbroso, lo curava; dai suoi occhi i ciechi vedevano luce; alla sua Parola anche gli zoppi s'alzavano: *cammina!* Adesso non farà più niente, oggetto di possesso sarà totalmente distrutto e Dio stesso, che è dono, se è posseduto, cos'è Dio? È nulla, vive quel nulla che tutti noi siamo perché vogliamo possedere; e lui porta su di sé tutto questo nulla. Addirittura, in Luca, verrà fuori nel processo davanti a Erode, che è proprio di Luca, che Erode lo *nientificò* - lo considerò nulla -, è quel nulla che tutti noi siamo perché vogliamo possedere ed essere posseduti e Dio porta su di sé il nostro nulla e il nostro male: non farà più nulla. Però tutto quello che noi faremo ricade su di lui e lui non risponde a questo e porta su di sé tutto il nostro nulla, la nostra vanità, la nostra stupidità, la nostra violenza: per favore, quand'è che la smettete? Non siete fatti per questo.

È come dire che il principio della vita, che sarebbe di per sé inesauribile, quindi questo Gesù da cui esce forza che guarisce, però invece viene esaurito da un atteggiamento rapace, di aggressione; anche questo verbo è piombato su di lui, dà come un senso di aggressione ma anche proprio di rapacità, come se fossero dei predatori che piombano sulla preda per appropriarsene, per ghermirla. E, però, è questo che impedisce poi a Gesù di dare la vita come la dava, appunto, al malato, al cieco, eccetera.

E adesso dà qualcosa di più, che ha appena dato, ed è il miracolo definitivo: ha toccato l'orecchio e lo guarì. Cioè proprio, cadendo nelle nostre mani, lui ci guarisce l'orecchio, ci fa ascoltare la verità; la verità è che Dio ama e porta su di sé la nostra maledizione, cominciando da quella dei discepoli, che è quella che gli sta più vicina, a quella del mondo intero perché è uguale per tutti: c'è il mondo dentro di noi e fuori di noi e siamo in lotta con il mondo perché vogliamo le stesse cose. E allora proprio, Gesù, dopo aver guarito l'orecchio con il suo tocco, ecco questa guarigione



dell'orecchio è ciò che accade vedendo ciò che capita, vedendo tutta la nostra rapacità che lo prende e lui si lascia prendere, si dona, addirittura dirà *mi concepite*. E dice: *come contro un brigante usciste con spade e bastoni*. Infatti abbiamo letto nel Servo di YHWH: *fu numerato tra i malfattori*, cioè uno del numero dei malfattori, un brigante, un ladro, porta su di sé tutta la nostra maledizione: la maledizione delle spade, dei bastoni, del potere, della violenza. *Ogni giorno ero con voi nel Tempio e non avete steso le mani su di me, ma questa è la vostra ora*, è l'ora decisiva, è la vostra ora, è l'ora in cui voi sarete salvati, perché? Perché nel vostro peccato prendete me, concepite la luce, le tenebre che concepiscono la luce. E qui Gesù viene preso, è oggetto del nostro prendere. Solo che, invece di prendere il frutto proibito, prendiamo quello che dice: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi*, è la mia vita che vi dono; là, invece, il suggerimento era del nemico: Dio è invidioso, è geloso di sé, ci proibisce tutto; qui dice prendete, mi consegno nelle mani degli uomini.

Mi domando: questa è l'ora, questa è l'ora delle tenebre, è la vostra ora ed è l'ora anche in cui Gesù si consegna definitivamente e consegna anche tutta la sua vita. Però, in altri passaggi che abbiamo visto nel Vangelo, a volte Gesù si sottrae alla violenza di chi vuole eliminarlo, farlo fuori. Il Vangelo comincia già con questo desiderio: viene concepita l'eliminazione di Gesù dall'inizio, però Gesù la evita fino a che non giunge questa ora, perché questa ora e non un'altra? Come si fa a capire che questa è l'ora di consegnarsi e non di lottare? Come si fa a capire quando vivere la passione, quindi la passività, e quando, invece, vivere l'attività, l'azione contro il male, contro l'ingiustizia? È sottile, è difficile, perché poi c'è anche una parte di attività e di lotta contro l'ingiustizia.

E c'è anche una resistenza e resa. Nella nostra vita è giusto resistere al male. Prima di tutto Gesù non è un masochista, non cercava il male, e neanche il Padreterno, e la croce non era la sua passione: non voleva andarci in croce, siamo noi a metterlo. Quando



poi lo mettiamo, dice: *adesso è giunta l'ora*. Però prima ha cercato di evitarla e, nel frattempo, è passato quel tempo giusto, come una gestazione, perché maturassero i suoi discepoli, cosa che non hanno ancora capito, a una nuova coscienza che poi capiranno. Quindi, per sé, il male, quando viene, non impedisce il bene; intanto si fa tutto il bene che si può e poi, quando viene l'ora del massimo male, è l'ora in cui il male è sconfitto, perché la parola *ora* vuol dire, in termini biblici, anche l'ora decisiva della salvezza. E l'ora decisiva della salvezza è quando è il martirio per Luca, ma anche per tutti, cioè la testimonianza di un amore più forte di ogni male. Allora si capisce chi è Dio e chi è l'uomo. E così è vinta la tenebra, da questa luce. Quindi tutto il testo della passione è un concerto tenebre-luce e alla fine le tenebre mangiano la luce, ma sai: quando le tenebre mangiano la luce è finita la tenebra, è illuminata.

C'è un tempo per agire e c'è un tempo per patire, il pathos. Però sembra quasi che la passione abbia un primato sull'azione.

Credo davvero perché l'amore è passione prima che azione, ma anche noi, prima di agire, siamo passivi, cioè riceviamo. Poi tutta la realtà, per sé, non è oggetto di azione: c'è già; anche la persona non è che è oggetto della tua azione o manipolazione: c'è già e devi accoglierla, sei passivo; quindi c'è una passività tipica dell'amore che è la massima attività: è l'accettare l'altro nella sua natività, che è la vita in fondo. Cioè, in altre parole, tutto è dono, anche nelle relazioni tra padre e figlio, e il dono, stranamente, è perché è anche passivo cioè in quanto ricevuto come dono perché, anche se lui mi fa il dono, come ha fatto ad Adamo, ma Adamo lo vuol rapire, non è più dono, è distrutto. Il dono è dono dov'è ricevuto e ricevere è passività. Siccome nessuno di noi si è fatto da sé, tranne pochi che si sono fatti, e che tutti abbiamo ricevuto, il padre stesso riceve l'esser padre dal figlio, se no non sarebbe padre e viceversa, allora questa passività è il segno più profondo dell'amore. Tant'è vero che Dio si rivela nella passione e sono i diavoli che lo vogliono rivelare prima



della passione; solo nella passione, che è l'amore, che sa farsi carico di ogni male senza rispondere a questo, si rivale l'amore, che è Dio.

Quindi questa sera siamo entrati con questa scena nell'attività di Gesù: l'ultima è toccare l'orecchio per guarire, ma in realtà questa scena, toccar l'orecchio per guarircelo, sarà ciò che capita leggendo tutto il seguito del Vangelo. Ci aprirà l'orecchio e poi l'occhio, per vedere.

Testi per l'approfondimento

- Luca 4, 1-13: le tre tentazioni, il riferimento interno a Luca in cui si accenna al potere di Satana, all'ora del male, al ritorno dell'ora delle tenebre che avverrà poi nel brano che abbiamo letto;
- Isaia 52,13-53,12: il cantico del Servo, che abbiamo pregato all'inizio, dove il Servo viene associato con il malfattore e così anche Gesù poi nella passione viene collocato e si immedesima, diventa anche lui veramente un malfattore, uno tra gli altri malfattori.
- Deuteronomio 8: racconta le tentazioni del possesso della terra, quindi un altro modo per vedere le tentazioni del potere, le tentazioni di colui che divide;
- Deuteronomio 15;
- Levitico 25: raccontano dell'anno giubilare, sabbatico, in cui tutti i beni vengono definiti come dono e non, quindi, come oggetto di rapina, di possesso, mentre nel brano abbiamo sentito Gesù, lui stesso, è fatto oggetto di rapina e di aggressione, di possesso;
- Siracide 20, 4.